

---

# DALLA LAGUNA DI VENEZIA ALL'ALASKA LA GIOVANE MONTAGNA SUL MCKINLEY

---

**La Giovane Montagna di Venezia e il monte Denali (più noto come McKinley), la più alta vetta del Nord America. L'idea è stata "coccolata" per anni in sezione. L'ambizioso progetto di una spedizione in Alaska è passato al vaglio di esperti e di alpinisti che c'erano già stati. «Un'esperienza alpinistica molto dura ma... eccezionale».**

Queste parole, che sintetizzano i giudizi di tutti gli alpinisti saliti sul McKinley, hanno fatto maturare lentamente, ma con molta determinazione il salto verso la concretizzazione del progetto. «Esperienza alpinistica molto dura ma ...eccezionale.» Parole che sono tornate spesso alla mente durante la salita e anche durante la discesa della montagna "più grande", come si traduce dalla lingua Athabasca il nome Denali. Un'esperienza che lascia il segno perché l'ambiente non consente né scappatoie, né scorciatoie. Ognuno è costretto a fare i conti con sé stesso. Non ci sono portatori e non ci sono rifugi o bivacchi. Ognuno si porta quello che riesce a portare nello zaino e sulla slitta. E si dorme in tenda con temperature che, anche durante la breve estate dell'Alaska, scivola di sovente sotto lo zero di due, tre e, qualche volta, anche quattro decimali.

«È stata un'esperienza importante che mi ha maturato alpinisticamente e psicologicamente». È il commento di Alvise Feifer, il più giovane dei tre soci della Giovane Montagna di Venezia che hanno partecipato alla spedizione sul McKinley, 6194 metri, il tetto dell'America del Nord.

La preparazione della spedizione, come sempre, è cominciata con l'informazione. Ed è stato bello conoscere che la prima salita al Denali ha quasi la stessa età della Giovane Montagna. Risale infatti al 7 giugno 1913 il primo arrivo in vetta da parte degli alpinisti statunitensi Harper, Stik, Karstens e Tatum. Sulla grande montagna hanno lasciato la loro impronta anche i nostri Riccardo Cassin, che ha aperto

una via sulla parete nord, e Reinhold Messner che ha salito per primo il *couloir* che taglia la parete sud. Tra le notizie acquisite una ci ha particolarmente colpito: solo il 51% di chi intraprende la salita arriva in cima. Metà non ce la fanno.

La spedizione è stata coordinata da Maurizio Venzo, guida alpina e "militante fedele" della sezione di Venezia. Da sempre.

Sei i componenti, che già si conoscevano. Insieme, tutti o in parte, avevano già svolto attività alpinistica in Italia e all'estero.

La grande avventura è iniziata lo scorso 21 maggio e s'è conclusa il 13 giugno, giorno di Sant'Antonio.

La base di partenza è Anchorage, la capitale dello Stato dell'Alaska. Da qui siamo partiti a bordo di un pullmino e siamo arrivati, dopo aver percorso poco meno di 200 chilometri, al villaggio di Talkeetna, 110 metri sul livello del mare. Un gruppo di case disordinatamente sparpagliate intorno al piccolo aeroporto da dove partono i velivoli che trasportano alpinisti e turisti in visita al McKinley. Se non ci fosse l'aeroporto Talkeetna non avrebbe senso. A bordo di uno di quegli aerei, un Cessna bimotore, siamo saliti anche noi. E in 46 minuti di volo siamo arrivati sulla bianca e sconnessa pista presso la forcella sud est del ghiacciaio di Kahiltna a quota 2200 dove si trova il campo base.

Quando riparte l'aereo si percepisce chiaramente che da quel momento ci si deve arrangiare. Ognuno deve fare i conti con le proprie forze. Si caricano le slitte e, dopo aver regolato le corde di traino, si calzano le racchette da neve e si parte. Ogni spedizione deve essere in completa autonomia. L'ascensione al Denali richiede una buona acclimatazione. Per questo vengono consigliati cinque campi intermedi prima della salita alla vetta.

Lasciato il campo base si scende leggermente e questo ci consente di "far pratica" fin da subito con le difficoltà che si incontrano nel trainare una slitta. Nessun

componente, infatti, aveva mai sperimentato la spedizione. Mantenere in equilibrio un guscio di plastica carico di 20-30 chili di materiale alpinistico su terreno ghiacciato e dissestato è un'impresa assai complicata. E dopo la discesa, quando inizia la salita, diventa protagonista la fatica.

Il primo campo si monta alla base della "Ski hill" a quota 2375 metri.

Il bianco assoluto che circonda tutto è interrotto soltanto dai profili delle montagne spazzati continuamente dal vento.

Tra le specificità del luogo quella che colpisce di più è la luce che non si spegne mai. Il giorno dura più di 20 ore. E le poche ore della notte non sono buie, ma grigie.

Il giorno dopo è il compleanno di Maurizio, capo spedizione e punto di riferimento continuo e prezioso. Ma non c'è tempo per festeggiare. Maurizio si è accontentato degli auguri ed è lui stesso a sollecitare che si riparta presto. Il percorso è alquanto faticoso. Si procede lentamente,

sempre legati e in fila indiana verso il campo due.

Il pericolo imminente sono i crepacci. Per questo motivo abbiamo disposto due cordate da tre. Salendo si superano colline di ghiaccio alternate a pianori in un paesaggio artico eccezionale.

Il secondo campo si trova a quota 2900. Ed è qui che abbiamo cominciato a vedere i primi muretti costruiti con blocchi di neve ghiacciata per proteggere le tende dal vento. Subito non abbiamo capito. Ma solo due giorni dopo ci siamo resi conto della necessità di quelle protezioni.

Il terzo giorno si arriva a quota 11000 piedi, ovvero 3410 metri. L'ultimo tratto è molto ripido. Qui la fatica è proprio grande.

Soltanto il desiderio intenso di arrivare sulla cima del Denali giustifica l'asprezza della salita.

Il campo successivo si chiama 14k o Medical Camp. Si trova a 4360 metri di altitudine che equivalgono a 14200 piedi.



"A futura memoria",  
a conclusione della  
felice impresa.

Con le slitte si arriva fino a qui. Poi il percorso si fa talmente ripido che diventa quasi impossibile da percorrere con qualcosa al traino. Il nome Medica Camp deriva dal fatto che c'è una tenda medica sempre presidiata dai rangers e da un medico.

Questo è il campo degli incontri. È qui che gli alpinisti si scambiano notizie e consigli. In tutte le lingue: dall'inglese all'italiano, dal croato al francese, dal giapponese al russo e al coreano. Fantastico e impensabile il via-vai multietnico a cui abbiamo preso parte ai piedi del McKinley.

Al Medical Camp c'è anche un servizio di previsioni meteo che però lascia molto a desiderare. Anche noi ci siamo affidati al satellitare di qualche spedizione molto ben organizzata che chiedeva lumi sull'andamento del tempo direttamente alle stazioni specializzate dei loro paesi.

Il giorno dopo, lasciata la slitta in deposito al campo, abbiamo salito il lungo e ripido scivolo di neve e ghiaccio che porta sulla cresta che può essere considerata la gigantesca spalla del McKinley. L'ultima parte della rampa, poco meno di 300 metri, è stata attrezzata con corde fisse. Tenendo conto dello zaino supercarico, sarebbe veramente un'impresa ardua raggiungere il colle, che si trova a quota 4900, senza l'ausilio delle corde.

Ma per raggiungere l'ultimo campo è necessario salire altri 400 metri. È il campo alto della spedizione, l'High camp. Si trova a 17200 piedi che equivalgono ai nostri 5200 metri.

**Stanchi, ma soddisfatti. A due passi dalla vetta.** Sentimenti e considerazioni si sono intrecciati velocemente quel tardo pomeriggio di fine maggio all'ultimo campo prima della salita alla vetta. «Abbiamo mangiato velocemente qualcosa – ricorda Alvisè – e ci siamo infilati nei sacchi a pelo. Dovevamo riposare velocemente per essere pronti per la tappa finale». Nei ricordi ci sono anche le lingue di nuvole che ad un certo punto del pomeriggio hanno cominciato a levarsi dalla cima del McKinley. Pareva danzassero. Un'immagine strana e curiosa durata per buona parte del pomeriggio. Poi il vento della cima del McKinley si è abbassato ed è arrivato al campo a rafforzare quello che da tempo stava facendo danzare le nostre tende. Per fortuna avevamo costruito, sistemato e rafforzato i muri di protezione. Altrimenti... C'è da dire che il campo 17k si trova su un

pianoro spazzato dal vento ed esposto a temperature molto rigide. Anche d'estate. Immaginatoci d'inverno. I rangers erano stati chiari: «Non azzardatevi ad entrare in tenda senza aver prima costruito un muro di protezione con blocchi di neve ghiacciata. Rischiate di essere spazzati via dal vento».

Non abbiamo visto nessuna tenda volare anche perché tutti avevano costruito i muretti. In compenso abbiamo sentito il vento soffiare e le tende piegarsi. Pauroso.

Il grande giorno è stato caratterizzato dal brutto tempo e dal freddo. Sopra l'High camp c'è un traverso che porta al Denali Pass. Si tratta di un traverso ripido da percorrere con grande attenzione. È qui che entra in gioco la determinazione e la forza di volontà. Parecchi rinunciano proprio lungo questo traverso. Dopo il Denali Pass si continua a risalire la cresta. Con il passare delle ore il passo si appesantisce e diventa lento e la stanchezza mentale si intreccia con quella fisica. «Bisogna tener duro».

Ognuno se l'è ripetuto migliaia di volte il giorno della salita alla vetta. Come un mantra benefico. Prima di raggiungere la cresta sommitale si attraversa il football field, una rampa molto ripida che dà il colpo di grazia ai muscoli delle gambe e ai polmoni. Gli ultimi 300 metri sono pianeggianti, ma la cresta diventa molto sottile e pericolosa. Inutile sottolineare la soddisfazione e l'esplosione di gioia di ognuno dei sei componenti la spedizione quando hanno raggiunto la vetta. «Siamo arrivati in cima tutti e sei». È stata l'esclamazione, ripetuta più volte, di Maurizio Venzo proprio per ribadire come tutto fosse filato liscio per merito di ognuno e per la fortuna di tutti.

A questo punto ha preso il via il rituale carosello che gli alpinisti più esperti mettono in scena con naturalezza e spontaneità: la stretta di mano, un sorso di tè, una barretta, le foto di rito. E a questo punto ecco la bandiera della Giovane Montagna. La Giovane Montagna sulla vetta della montagna più elevata del Nord America con tre suoi iscritti: Maurizio Venzo, Alvisè Feiffer e Bepi Casagrande. Un traguardo importante che riempie di gioia chi vi è arrivato e l'intera associazione, in nome di quella condivisione di esperienze che ne caratterizza il cammino.

# SATIRALP

RECESSIONE



ZUC